

viva le rughe

ISABELLA ROSSELLINI CONTRO MITO DELLA BELLEZZA
Isabella Rossellini maledice la bellezza che «le ha causato soltanto dolore» in un mondo ossessionato dall'aspetto fisico. L'attrice, ha trasformato in una requisitoria contro l'industria dei cosmetici la sua partecipazione a Londra ad una speciale rappresentazione dei *Monologhi della Vagina*. Criticando «una società che valuta più l'aspetto fisico e la giovinezza che l'intelligenza e la gentilezza».

i vipelloni

VOGLIO UN SENO PIÙ CHE BELLO: LO VOGLIO FUORI DAL TEMPO

Gianluca Lo Vetro

NESSUN TEMPO, TUTTO SENO E POCO SENNO. Riflette ferocemente sulla morte rimossa dall'immagine, l'ultimo libro di Francesca Alfano Miglietti. *Nessun tempo, nessun corpo.* Nel volume (Ed. Skira) la critica d'arte, teorica delle mutazioni, analizza la tendenza sempre più diffusa nella nostra società a manipolare il proprio fisico, secondo schemi trasmessi dai media. Sino a rimuovere totalmente i concetti di vecchiaia e di morte in identità anacronistiche. «In occidente - scrive la Miglietti - l'abolizione della morte è un fantasma che si ramifica in tutte le direzioni: l'eternità ad uso delle religioni, la verità per la scienza, la produttività e l'accumulazione per l'economia». E che dire dello show business? Possono i volti noti mono-

polizzare l'audience, proponendo modelli di declino fisico? «Cosi - tira la somma la Miglietti - il mondo dell'immagine propone solo modelli giovanili o giovanilisti». Che a loro volta, in un circuito perverso, alimentano una nevrosi collettiva d'invecchiamento, oltre che il giro d'affari della chirurgia estetica. E «poco importa» se senno, senile e senato sono strettamente collegati. «L'importante» è avere seno. **I MISTERI DI GERI.** Com'è riuscita Geri Halliwell, ex Spice Girl, a raggiungere la sua perfetta forma fisica? Con l'aiuto di due massaggiatori che le lavorano i muscoli, uno delle gambe, l'altro delle braccia. Anche quando la super-mini-star sta in piedi a scegliere i vestiti.

STATURE ACERBE. Dalle Spice in poi, tutte le pop star globali sono accomunate da una micro statura. Vedi Britney Spears & colleghe. Ben inteso: nulla a che vedere con l'ironia delle tap model di Susy Blady. Semmai, sorge il sospetto che queste altezze acerbe, in tempi da sindrome di Peter Pan, siano selezionate volutamente. Per andare «oltre» a ritroso nel tempo. Sino a stereotipi così giovani da suggerire l'idea (visiva) di dover ancora crescere. Va da se, fisicamente. **KYLIE MILOGUE: «KA» CARROZZERIA! VESTITA D&G.** Kylie Milogue si appresta a partire con il suo tour, vestita dagli stilisti Dolce e Gabbana e sponsorizzata dalla Ford Ka. La casa automobilistica ha motivato il gemellaggio, dichiarando

che l'utilitaria ha lo stesso corpo della pop star: «piccolo e sexy». Sicché, adesso anche le macchine vogliono «fare le teen ager». **MATTIOLO BENEFICO PER I 93 ANNI DELLA MONTALCINI.** Il 21 aprile per festeggiare i 93 anni di Rita Levi Montalcini, lo stilista Gai Mattiolo organizza a Roma una serata benefica per la fondazione Levi-Montalcini Onlus. L'ente filantropico promuove l'emancipazione delle giovani donne di paesi in via di sviluppo in particolare nel continente africano. «Il futuro - sottoscrive la Montalcini sull'invito - è affidato alle discendenti dell'Eva Africana». Come dire? Se il business cancella l'anzianità, sopravvive comunque «quella vecchia» etica che pensa ai giovani.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Così anche Marilyn Monroe approda a Rimini, per una manifestazione dedicata ogni anno ai miti del nostro tempo. Arriva terza, dopo i Beatles ed Elvis Presley: una circostanza che già fa riflettere, perché nell'epoca del bombardamento visivo prodotto dalla società dell'immagine, della comunicazione e della moltiplicazione degli schermi (televisione, computer, cellulare) la via più sicura per diventare mito si è rivelata piuttosto quella del suono. L'immagine, diventata insignificante per eccesso, ha perso il suo storico primato di organizzatrice principale della memoria (senza la quale non solo non potrebbe esistere il mito, ma nemmeno le muse - figlie di Mnemosine - e dunque le arti). Il teatro della memoria dell'umanista Giulio Camillo, l'immagine ombra della memoria di Giordano Bruno, non sarebbero oggi nemmeno concepibili. L'autorità - lo ha provato la celebre trasmissione radio di Orson Welles sull'invasione marziana degli Stati Uniti scambiata per realtà - promana piuttosto dalla parola.

Quest'anno comunque è la fragile immagine di Marilyn Monroe (un'idea di donna inafferrabile proprio perché le braccia di tutti - o una qualsiasi loro estensione, come il lazo del cow boy di *Fermata d'autobus* - sembrano poterla imprigionare) ad essere registrata come mito. La trasformazione di una persona storica, l'attrice Marilyn Monroe, in mito è un processo complesso, al quale del resto vengono sottoposte molte persone celebri, poche delle quali destinate a varcare la soglia del proprio tempo. Dei caratteri generali di questo processo credo di capire abbastanza poco per poterne scrivere. Racconterò perciò perché Marilyn Monroe è diventata una delle immagini fondamentali attraverso cui rappresento il mio Novecento. Accanto ad Ernst Lubitsch, a Billy Wilder (che ci ha lasciato pochi giorni or sono, e che l'aveva diretta in *Quando la moglie è in vacanza* ed in *A qualcuno piace caldo*), ma anche ad Elias Canetti, a Robert Musil, a John Fante, a Carmelo Bene ed a Leo De Bernardinis. Insomma non sull'altare ma in un luogo molto personale e soggettivo, che non penserei mai di proporre come norma. Comincio dal momento in cui ho avuto notizia della sua morte. Stavo andando, circa quaranta anni fa, col mio amico Giulio Riccioni e sulla sua macchina, ad un campeggio universitario a Bayonne. Era una bella giornata di sole e per me era la prima vacanza (il clima felice degli Anni Sessanta aveva appena cominciato a scalfire l'immobilità gelata degli Anni Cinquanta) lontano da mamma, papà e fratelli. E la radio, quella stazione italiana che avevamo fortunatamente captato traversando la Francia, annunciava il «suicidio» di Marilyn. Questa notizia, irrompendo inattesa e definitiva, come solo il giornale radio poteva essere, nel mio stato d'animo, mi sembrò l'annuncio della fine di un'epoca. Non saprei dire perché, ma con Marilyn Monroe mi sembrava scomparire un momento particolare del mondo, in cui erano ancora possibili la rivoluzione cubana, l'elezione di Kennedy, (la «nuova frontiera» ma anche i suoi tanti lati oscuri compresi quelli che probabilmente hanno portato, si sarebbe poi saputo, allo stesso «suicidio» di Marilyn), il rapporto Krusciov sui crimini di Stalin. Ho attraversato allora la mia



Ricordo quando Marilyn morì: la notizia mi colpì come una ingiustizia universale. Non mi era successo nemmeno col Che...

Renato Nicolini

personale linea d'ombra. Ed estendendo all'universo la frase di Rastignac al Pere Lachaise di Parigi sulla tomba di Papà Goriot, ho esclamato mentalmente: «Mondo, a noi due!». Perché, anche molto più che la morte di papà Goriot per Rastignac, la morte di Marilyn mi sembrava un'ingiustizia. Anzi, il simbolo di un'ingiustizia universale perché colpiva l'immagine dell'essenza stessa della bellezza, così generosa e fragile. Non mi hanno fatto lo stesso effetto né la morte di Togliatti né quella del Che. Il gelo dell'immobilità mi sembrò allora ricominciare ad insinuarsi in quello che era appena l'inizio di un movimento, il primo assaggio degli Anni Sessanta. La mia immagine personale di Marilyn Monroe mi restituiva i suoi difficili rapporti con una società tanto intimamente autoritaria e maschilista da emarginarla, respingerla ed irridarla proprio facendone una diva (penso ai simmetrici e fallimentari meccanismi dei suoi matrimoni con il campione Joe Di Maggio e l'intellettuale Henry Miller; o delle storie con Yves Montand - e l'ombra di Simone Signoret - o con John e Robert Kennedy). Ma non è questa l'essenza della sua figura, che vale di per sé, non per le reazioni ostili che ha provocato e che l'hanno osteggiata. Mi pare bello, e mi comunica una

sensazione di ottimismo, come se il tempo, in questo caso, abbia pulito il mito dalla polvere del mondo rendendone più chiara e visibile l'essenza, osservare come invece il mito Marilyn

si appoggi, - mi azzardo a dire: oggi più saldamente di allora - alle sue interpretazioni cinematografiche, ai suoi ritratti d'attrice. Non tanto quelle in cui è stata costretta negli schermi

“ Il suicidio mi parve il segno della fine di un'epoca in cui tutto era ancora possibile...”

Il gelo dell'immobilità mi sembrò allora ricominciare a insinuarsi in quello che era appena il primo assaggio degli anni Sessanta ”

La festa di Rimini

Anche un film inedito di Marilyn, quello non finito dall'attrice, licenziata dal set un mese prima della sua morte, a «Marilyn per sempre», la tre giorni di «Rimini Fans» che dal 3 al 5 maggio aprirà ufficialmente l'estate della riviera romagnola. Dopo gli omaggi ai Beatles e a Elvis Presley, quest'anno la manifestazione dedica la sua terza edizione al mito di Hollywood. A dirigere «le danze» - in veste di direttore artistico - è Paolo Limiti. Sua infatti l'idea di chiedere alla Fox, la casa cinematografica della Monroe, l'autorizzazione a proiettare questo inedito: si tratta dello spezzone di 25 minuti del film *Something got to give* (Qualcosa da dare), dal cui set Marilyn, già in declino da qualche anno, venne licenziata a causa dei continui ritardi, delle crisi isteriche e delle continue sbornie. Un mese più tardi, nella notte fra il 4 e il 5 agosto 1962, venne trovata morta, nella sua casa. E ancora oggi la sua scomparsa è avvolta dal mistero. Questo lungo spezzone di pellicola farà parte della rassegna cinematografica che venerdì 3 maggio, primo giorno della manifestazione, coinvolgerà spazi all'aperto, cinema, pub e altri locali, mostrando le pellicole più celebri dell'intensa carriera dell'artista, da *Gli uomini preferiscono le bionde* a *Come sposare un milionario*, a *Niagara*. In collaborazione con la Cineteca comunale, quella del 3 maggio sarà una lunga notte dedicata al film della bionda più famosa del mondo. Sabato 4 maggio le spiagge e i lungomare si popoleranno di bionde platinato col sorriso, le curve, la risata e le canzoni di Marilyn. Per l'occasione «Rimini Fans» sta cercando sosia della biondissima (telefonare allo 0541 438211). Domenica sarà la giornata clou, con le sfilate delle tante Marilyn negli abiti anni cinquantini, cinque band in altrettante piattaforme sulla spiaggia riminese eseguiranno le musiche e le canzoni dei suoi film. A sera grande show conclusivo condotto da Paolo Limiti. Ma chi era Marilyn, secondo Limiti? «Una ragazza che ha faticato ad affermarsi, ma furba e ambiziosa. Completamente anticonformista, che parlava di amanti e diceva di dormire nuda, in un'America puritana, e in un'epoca in cui la parola «vergine» era considerata una parolaccia. Divenne un fenomeno quando i produttori della Fox si accorsero che le sue trasgressioni «pagavano» e la contrapposero al personaggio europeo di Brigitte Bardot».

ormai datati della donna fatale, come *Niagara*; o della bella donna concupita, come *La magnifica preda*. Ma quelle in cui incontra il genere più vitale del cinema americano, la sophisticated comedy. Parlo di capolavori come *Gli uomini preferiscono le bionde* di Howard Hawks; o come *A qualcuno piace caldo* e *Quando la moglie è in vacanza* di Billy Wilder; Ma anche di film come *Voglio sposare un milionario* o *Fermata d'autobus*. Se ne *Gli uomini preferiscono le bionde* Marilyn spinge all'estremo, fino a dissolverlo nella comicità, lo stereotipo della bionda calcolatrice, insensibile e disposta a tutto per i diamanti («Girl's best friends», come ricorda la canzone del film); già in *Come sposare un milionario* è la svampita totale a prendere il posto della goldigger, della cacciatrice di dote: ma è Billy Wilder, questo squisito frutto dell'incontro della grande cultura del cinema tedesco agli albori, scacciata dall'Europa da Hitler, con la società di massa americana (qualcosa di profondamente diverso dalle masse dei film di Leni Riefensthal - o anche, ahimè -, di Eisenstein) a rivelare il lato più segreto (e più moderno) del suo personaggio. In entrambi i film che interpreta per Billy Wilder la Monroe sembra costantemente inconsapevole del desiderio sessuale dei propri part-

ners. A loro offre amicizia e compagnia, credendo costantemente - e senza ombra di dubbio - che loro siano animati dallo stesso sentimento. Il sesso non è rimosso, ma riportato ai comportamenti quotidiani, per loro natura imprevedibili, cioè liberi, cosa evidentemente impossibile quando si costruisce sulla finzione, e conseguentemente sulla riduzione del desiderio a stereotipo, fino a sentirne più la coazione che il fascino. Come conclusione, in modo del tutto inatteso e forse incongruo, mi viene in mente quel verso di Maïakovskij (che per giunta ricordo male): la barca dell'amore si è infranta contro gli scogli della vita. Purtroppo, temo, non sarà l'ultima.

Dopo i Beatles e Presley, la città sceglie di festeggiare e ricordare Marilyn Monroe, la fragile immagine del mio Novecento

”

”